



Numina proelii? Note di teonimia germanica

MARCO BATTAGLIA

ABSTRACT

The 1st century (A.D.) Roman hegemony over the Celto-Germanic Rhineland areas (particularly the province of *Germania Inferior*) unfolds the development of a brand new cultural and religious setting ensued from the changed political, military and social conditions. In the resulting mixed society, in which new clans and classes were superseding the traditional establishment, some unprecedented Germanic cults are witnessed through the expanding medium of the epigraphic writing. Unfortunately, the local oral culture, the imposition of the Roman citizenship and the consequences of Christianization hampered these feeble yet crucial tracks, often leaving this frail evidence in the domain of guesswork or ideological and *ad hoc* conjectures. This paper tries to shed some critical light on a limited number of feminine theonyms, the object of a long time and unlikely identification with the exotic representations of the 13th century Valkyries arising from Old Norse literature.

KEYWORDS: Germanic theonyms, feminine deities, Roman epigraphy.

Nei rapporti conseguiti alla creazione di una società barbarica di frontiera lungo il *limes* romano-germanico e in Britannia, composta di guarnigioni, *canabae* e zone di interscambio – aree decentrate sotto il controllo romano – una delle ricadute più evidenti fu lo sviluppo di un eclettico panorama di contaminazioni religiose, come affiora in una serie di attestazioni epigrafiche e iconografiche. In queste ultime colpiscono sia le immagini di *performance* rituale (abbigliamento e strumenti specifici, come il capo velato o le *paterae*), sia i modelli di divinità (soprattutto maschili), entrambi di matrice classica, come rivela la latinizzazione di teonimi ed epiteti relativi, espressione del classico atteggiamento di *interpretatio*.

La *Germania Inferior* cisrenana è da considerare un territorio di insediamenti instabili (di genti prevalentemente celtiche e germaniche), sottoposti periodicamente, dalla metà del sec. I a.n.e. fino circa alla insurrezione batava del 69-70, a operazioni di rastrellamento e reinsediamento da parte dei Romani. In questo modo l'Impero si assicurava, tra Reno, Mosa e Mosele, un'ampia area limitrofa agli accampamenti militari ripopolata con un

alto numero di veterani e *dediticii*: *gentes, pagi* e *civitates*¹ coinvolti sempre più stabilmente nel circuito economico romano dell'esercizio professionale delle armi.

La nuova fase segnata dallo spostamento coatto di tribù decapitate delle antiche classi dirigenti rendeva necessaria la ricostituzione di un tessuto ideologico di unificazione e riconoscimento. Questo si verificò anche attraverso l'identificazione e il rafforzamento di sentimenti religiosi in divinità condivise dalle nuove élites filo-romane appartenenti a varie etnie: divinità maschili dal doppio nome romano-celtico/romano-germanico (Derks, 1992; 1998; Battaglia, 2007; Roymans, 2009) e divinità femminili alle quali veniva anteposto l'appellativo *dea* o *matrona/mater*. Più che di un generico sincretismo si trattò di una integrazione religiosa realizzatasi sui confini e nelle guarnigioni, che da più parti² ha suscitato l'interrogativo circa l'effettivo impatto sulla società germanica delle più recenti istituzioni sacerdotali dei conquistatori, ivi compresa l'edificazione e la cura di templi alla luce delle presunte indicazioni tacitiane (*Germania* IX 4).

Una situazione per taluni aspetti simile emerge inoltre dalla Britannia, nella quale operarono con successo e ripetutamente contingenti e truppe di élite di provenienza basso renana. Si tratta di raggruppamenti inquadrati in una o più coorti sotto il comando di *duces/principes* tribali e, in taluni casi eccezionali, alcune unità ausiliarie di provata fedeltà (*Batavi, Channenefati, Tungri*) potevano vantare una propria *ala* etnica di cavalleria³. Ciò sembrerebbe apparentemente confermare l'ipotesi di quanti (Roymans, 1990: 55, 76; Derks, 1991: 254-255) giudicano la società germanica pre-romana fortemente connotata in senso marziale, soprattutto per il peso decrescente dei depositi votivi di armi dopo l'arrivo delle legioni. Una simile congettura sembra tuttavia avvalorata in misura soltanto parziale dai resti dei corredi funerari e dalla evoluzione di percezioni religiose locali (Battaglia, 2013: 149-159), oltre che dall'incerto ruolo svolto a lungo dall'istituto monarchico nelle aree occidentali, a cui vanno aggiunti, aspetto non irrilevante, i dati di una più equilibrata interpretazione delle informazioni fornite da Cesare e Tacito.

Vi sono ormai pochi dubbi, oggi, che le forze armate romane abbiano rappresentato, molto più di quanto ritenuto in passato, un impulso determinante nel processo di acculturazione delle *gentes*, sia sotto l'aspetto del-

¹ *Batavi, Channenefati, Cugerni, Baetasii, Sunuci, Frisiavones, Texuandri, Ubii*.

² Tra gli altri ROYMANS (1990), DERKS (1991), SPICKERMANN (1997: 150; 2001: 37).

³ V. p.es. lo squadrone batavo di *equites singulares* a Roma e, prima della rivolta del 69-70, la leva di Batavi in servizio nella *classis Germanica* sul Reno, di stanza a Colonia.

la contaminazione religiosa, sia come canale di trasmissione di elementi di distinzione, quali un limitato ma effettivo esercizio della scrittura. Le più di tremila iscrizioni dedicatorie ed *ex voto* affiorate nelle due *Germaniae* sembrano piuttosto sottolineare nuovi contorni assunti dalle divinità locali, radicate tra popolazioni miste e influenzate da modelli stranieri, anziché rappresentare forme di imposizione coatta di un *pantheon* su un sistema religioso tradizionalmente a struttura enoteistica.

Un accenno particolare, in tal senso, merita un ristretto numero di entità religiose femminili ‘minori’, sporadicamente attestate in quelle aree celto-germaniche nelle quali l’arrivo di Roma determinò la profonda trasformazione degli equilibri preesistenti. In questo gruppo dominato dalle citate *Matres/Matronae* (Battaglia, 2014: 158-160), generalmente ritenute responsabili della prosperità o della protezione benigna di comunità e luoghi, le rare e incerte fonti epigrafiche (e ancor più limitatamente letterarie) alludono a singole dee che il fascino esotico e le implicazioni ideologiche romantiche e post-romantiche nel corso del tempo hanno posto sempre più decisamente in relazione alla sfera bellica. La contraddittorietà di tali convinzioni è delineata, di seguito, attraverso l’analisi di quattro figure ‘divine’ più immediatamente coinvolte in un simile processo di *interpretatio*.

BADUHENNA: dea frisone o batava, della quale *Annales* IV 73 ricorda la dedica di un bosco in cui vennero trucidati quasi un migliaio di legionari durante la ribellione frisone dell’anno 28. Il luogo è situato a nord dell’attuale Velsen (Noord-Holland) e le relative propaggini sono forse da identificare (Halbertsma, 1975) con la cittadina di *Heilo(o)* (“la foresta sacra”? < germ. **haila-* + **lauha-*, cfr. lat. *lucus*). Introdotto dal primo elemento compositazionale *Badu-* (< germ. **baðw(ō)-* “battaglia”, cfr. aingl. *beadu*, aisl. *bǫð*), il teonimo sembrerebbe avvalorare l’immagine di una divinità afferente all’ambito della guerra, così come suggeriscono il nome femminile *Beadubild*, nel poema anglosassone *Deor*, e il teonimo *Baduhillia*, in una iscrizione votiva presso il vallo di Adriano⁴. Il sostantivo, diffusamente attestato nell’onomastica germanica⁵, è il corrispondente della radice celt. **bodw(ā)-*, ravvisabile nei nomi dei *duces* germanici *Teutobodu(us)* e *Mārobodu(us)* (germ. **Peudabādūwaz*, **Mērabādūwaz*), di *Boudic(c)a* (*/Boduica*, la celebre regina britannica degli Icenī ispiratrice della rivolta antiromana del 60) o di *Bodb*,

⁴ Una della due *Alasiagae*: D[E]ABVS ALAISAGIS · BAVDIHILLIE ET FRIAGABI (RIB 1576, Housesteads).

⁵ *Baddo*, *Badegiselus*, *Baduarius*, *Deotpatō*, *Badvila*, *Gundobadus*, *Hildibadus*, *Marabaduus*, *Sisebadus*, *Baduhilt*, *Bǫðvildr*; cfr. REICHERT (1990: 473-475).

nome antico irlandese di una dea in armi rappresentata in forma di corvo. Vasto è inoltre il suo successo nella toponomastica della regione celtofonica gallo-renana (e in Britannia), diversamente dai dati che emergono dal versante del germanico⁶, una combinazione che inquadra anche questo elemento nell'inesausto (e quasi mai imparziale) dibattito sull'origine di molta parte del lessico celto-germanico.

Se possibile, ancor più complessi sono i problemi posti dal secondo membro del composto *-henna*, accostabile ad analoghe particelle aggettivali nei riadattamenti latini di teonimi celto-germanici della *Germania Inferior*, del tipo *-hae*⁷, *-benaē*, *-nehaē*, queste ultime con doppio suffisso aggettivale, germanico e latinizzato⁸, ed esclusive degli appellativi di alcune *Matronae* (*Albiabenaē*, *Austrianehaē*, *Vacal(i)-nehaē*, *Mablinehaē*)⁹, forse estendibili anche a *-ennia* e *-ene* in teonimi come *Nehalennia*, *Fimmilene*, etc.

Nel caso specifico di *Baduhenna*, però, se si esclude la possibilità di una dissimilazione, già avanzata da Grienberger (1894: 532-533) – in cui la spirante velare di <Badu-h-enna> sarebbe generata per iato tra i due membri compositivi p.es. < **bad(wa)-/ *badu-wenn-ō*, “violenta in battaglia”¹⁰? o < **badu-wenj-ō*, “pascolo, prato della battaglia”¹¹ (espedito grafico in posizione intervocalica?) – e scartando, nel secondo membro, sia le affinità con germ. **hai- / *hē(-nō-, -na-)* “prato, radura” (< ie. *(s)kāi- “chiaro, luminoso”, IEW 916-917), sia un ipotetico adeguamento di germ. **haima-* “villaggio, abitazione” (got. *haims*, aisl. *heimr*, aingl. *hām*, aat. *heim*; cfr. lett. *ciems*, lit. *kāimas*, *kiēmas*), ritengo allora plausibile che *-henna* possa qui rappresentare la contrazione in *-hena(e)* di una particella locativa del tipo **-ah-en-ae-* originariamente celtica (< **-ak-in-ā-*) postulata da Vennemann (1995: 297) e riconoscibile in forme quali p.es. [*Matronae*] *Nersihenaē*, *M. Austriahenaē* o *M. [R]henahenaē*. In tal caso, l'identificazione di una divinità di nome **Baduhenna* potrebbe rivelarsi addirittura il risultato di un equivoco, finendo per designare nella citazione di Tacito (insidiosa come tutte le registrazioni romane di fonti orali, cfr. il caso di *silva Bācenis* di G. Cesare, *Bell. Gall.* VI 10) non tanto un teonimo quanto piuttosto un toponimo, *apud lucum* [**lacum?*] *quem Baduhennaē vocant* (Koestermann, 1965: 258; 1971: 166),

⁶ *Boduognatus*, *Bodicae*, *Bodua*, *Ateboduu*, *Bod*, *Boduocus*, *Bodeni*.

⁷ Secondo le note teorie di VENNEMANN (1993: 371; 1995: 289; 2003: 97) risultato della germanizzazione (**ubica*) in *-eih- / -eb- / -ih- / -(i)ab-* di un suffisso originariamente celtico.

⁸ **-in(a)-* e *-ēio- / -eio-*, cfr. NEUMANN (1987: 107; 2003: 46), MEID e KRAHE (1967: 111-112), LEHMANN (1986: 18, 62).

⁹ Cfr. JAEKEL (1890: 257), FÖRSTEMANN (1900-1901 I: 746), RÜGER (1993).

¹⁰ Cfr. aat. *winna* “lotta, agone”, MUCH (1898: 247).

¹¹ Got. *winja*, aisl. *vin*, aat. *winnia*, *wunnia*, mbt. *winne*, VRIES (2000: 664), OREL (2003: 455).

che in una forma locativa o di plurale avrebbe semplicemente designato il luogo dello scontro (**Badu-(h)in-ai?*), da un orig. **bhodb-w-*, comune, come detto, al celtico e al germanico.

HARIASA: divinità registrata nella dedica di *Ulpus Acutus, duplicarius* di un'ala di stanza a Xanten, rinvenuta a Colonia nel 1674 (CIL XIII 8185, a. 187, Keune, 1912a: 2365, Gutenbrunner, 1936: 101). Con ogni probabilità si tratta di un composto di germ. **harja-* "esercito, schiera" (< **koryos*, gr. κοίρων, celt. *Coriono-*, altamente produttivo nell'onomastica, da *Ariovistus, Chariovalda, Harii/Charini, Gundicharius*, a *Herio* nelle fonti franche, burgunde e bavaresi, oltre a *Herja*, nome di valchiria, o agli epiteti odinici *Herjann, Herblindi, Hergautr*) e variamente attestato in iscrizioni runiche¹² ed epigrafi (CIL VI 4337, 4338, 19145 da Roma e CIL XIII 10024 da Maastricht). A questo segue il suffisso *-(i)sō-/*-(i)sa- [*-(i)zō-/*-(i)za-], tipico di ipocoristici (cfr. *Buriso*), come confermano in parallelo la lapide funeraria che ricorda tale FLAVIUS HA RI SO (CIL V 8750, secc. IV-V), comandante di un reparto erulo nelle *Venetiae*, e il nome proprio ᚱᚱᚱᚱᚱ (scil.: **hariso**, di genere non chiaro) nell'iscrizione runica sulla *fibula* danese di Himlingøje-I (DR-232, inizio sec. IV, Reichert, 1987: 420)¹³, nome che Antonsen (1975: 35) traduce "female warrior", ma che Looijenga (1997: 88) ritiene un derivato di **haira-* "canuto, distinto", seguito dal suffisso ipocoristico *-sō-/*-sa-.

Nel segno di Förstemann (1900-1901: 1347), Kaufmann (1968: 175 e analogamente Kuhn, 1972: 189), collega il nome al toponimo westfaliano Heerse (Kr. Warburg; a. 868: *villa Heresi*; a. 871: *Herisi*), laddove tuttavia Udolph (1994: 200, 212) invoca maggiore cautela. Meno convincente appare invece la posizione di Kabell (1973: 5-8), che sulla base di fenomeni di omofonia nordici, reinterpreta ᚱᚱᚱᚱᚱ (scil.: **harja**, nell'iscrizione runica sul Pettine di Vimose, Dk, DR-207, ca. 160) in linea con aisl. *hár* "capelli", dunque col significato "(per i) capelli". Per ragioni non del tutto chiare, Kabell estende quindi il significato simbolico "Haarreich" sia alla dea renana *Haria-sa*, sia alla proprietaria della *fibula* di Himlingøje, ricollegandosi alle note (e un po' generiche) teorie sul valore simbolico-sacrale del capello non taglia-

¹² Cfr. la latinizzazione **harigastus* dell'Elmo di Negau-B (sec. I), **harja** (pettine di Vimose, sec. III) e **harija** (o **harijan?**, pietra di Skääng, Södermanland, Svezia, sec. VI), **swabaharjaz** (pietra di Rö, Bohuslan, Svezia, sec. VI), **hariwolaſz** (pietra di Stentofthen, Blekinge, Svezia, sec. VII), come il controverso **hariuha** (bratteata Sjælland-II-C, Danimarca, secc. V-VI).

¹³ Cfr. inoltre **buriso** (scil.: *Büriso?*, *Buriso?*, ANTONSEN, 1975: 78, DÜWEL, 2008: 18-19) nella iscrizione runica sulla *fibula* di Beuchte (metà sec. VI), oltre alla forma francone occidentale e asass. *Hrōdso* e derivati, KAUFMANN (1968: 203).

to, dai Suebi di Tacito ai re merovingi e alla stirpe vandalica degli Ἀστρινγοί/*(H)azdingi*, ai quali si ispirano i leggendari *Haddingjar* della tradizione norrena.

Altrettanto poco praticabile apparirebbe inoltre un eventuale parallelismo morfo-fonologico che riconoscesse nel suffisso *-sa* l'esito di un sostantivo ***asa* < germ. **ansu-* “dio (pagano), aso”¹⁴ con la perdita della nasale davanti a sibilante – risultato di fenomeni dialettali germanici attestati tuttavia alcuni secoli più tardi, un dato che non consente quindi di immaginare una ipotetica ***Hariansa*, figura analoga al nome *Vihansa* analizzato più avanti. Il senso compiuto del teonimo non autorizza a ricostruire con certezza alcuna divinità della guerra, ma, più prudentemente, forse una figura benigna dispensatrice di fortuna e più in generale di protezione.

HARIMELLA: da una guarnigione di stanza al Vallo di Adriano nell'odierna Scozia (Blatobulgiun/Birrens, Dumfriesshire) proviene l'unico riferimento a tutt'oggi conservato a questa figura (DEAE HARIMELLAE SAC(RVM) GAMIDIAHVS ARCX V.S.L.L.M.; CIL VIII 1065, RIB 2096), nella dedica di un componente di una coorte di Tungri (o della *I Nervana Germanorum*), dei quali sono note analoghe iscrizioni rivolte a Vihansa (CIL XIII 3592, cfr. oltre) e alle MATRES ALATERV(I)AE (CIL VII 1084, RIB 2135, Cramond, Edinburgh).

A prima vista, accanto all'elemento iniziale (masch.) **harja-* si tende a riconoscere la radice **map(a)la-/ *mah(a)la-* “riunione, assemblea pubblica, *Volksgericht*”, altrettanto produttiva nell'onomastica germanica¹⁵. Una lunga tradizione¹⁶ ha interpretato il teonimo *Harimella* in relazione di dipendenza da un toponimo localizzato nei pressi della Mosa¹⁷, che in un atto del maggio 779 (*Dipl. Karolinorum* I 174, 10, Schröder, 1924: 59) compare nella forma <Harimalla>. La premessa di questa interpretazione si trova già

¹⁴ Cfr. *asugisalz* (iscriz. run. di Kragehul-1, DR-196, secc. IV-V) e *asugas(d)i(z)* (iscriz. run. di Myklebostad, NKJ77, secc. V-VI); aisl. *oss/áss*, pl. *ásir*; aingl. *ós*; got. *Ansis* (/<Anses>, in Jordanes) e, analogamente, aisl. *Ásgeirr*, aingl. *Ósgär/Óscär* vs. aat. *Ansgar*. Nelle lingue ingevoni il fenomeno della caduta della nasale con allungamento vocalico compensatorio è generalizzata a tutti i gruppi nasale + fric. sorda, laddove l'identico passaggio del germanico settentrionale davanti a una sibilante sorda rappresenta un episodio più difficilmente riconducibile ad assimilazione, tipica p.es. dei gruppi *-mf-* e *-nh-* (> rispett. *-mm-* e *-nn-*).

¹⁵ *Mallobaudes*, *Mallegundis*, *Leudomalla*, *Baudomalla*, FÖRSTEMANN (1900-1901: 246, 1086-1087), SIEVERS (1894: 336-37).

¹⁶ KEUNE (1912b: 2365), HELM (1913: 376), GUTENBRUNNER (1936: 100-101), VRIES (1956-1957 II: 320-321, 325), IRBY-MASSIE (1999: 319).

¹⁷ Hermalle-sous-Huy, presso Liegi, ma anche Hermalle-sous-Argenteau, situato più a valle verso Tongeren/Tongres, nel Haspengouw.

in Sievers (1894: 335-36), il quale, al pari dell'altro toponimo *Theotmalli/Detmold*, derivava il suffisso *-malla < germ. *maþla¹⁸, ricostruendo pertanto un **hari-maþla (*harja-maþla-, cfr. aingl. *heremepel* "chiamata degli uomini, convocazione dell'esercito"), soluzione condivisa da Much (1926: 20), il quale postulava una dea protettrice dei raduni di guerrieri.

Il problema tuttavia si complica in considerazione del vocalismo del secondo elemento, in quanto *Harimalla* risulta attestato soltanto dal periodo franco (il documento cita casualmente anche la vicina Heristal nella forma flessa <Haristalio>) e dunque non immediatamente riconducibile alla testimonianza tungrica (Schönfeld, 1911: 127). Questa delinea infatti un vocalismo che difficilmente può essere accettato come precoce caso di metaforia, dato il periodo in oggetto, sollevando una questione affrontata a più riprese. La testimonianza di una dedica nella *Germania inferior* a una presunta FLEDIMELLA (CIL XIII 8821, Vechten) sembra infatti chiamare in causa – accanto al femminile mated. *vlāt* ("bellezza, purezza, pulizia", cfr. *vlæ(j)en* "pulire, bonificare") – l'aggettivo aisl. *mjallr, sv. *mjell* "chiaro, morbido"¹⁹, tanto da indurre Much (1892: 45-46) a interpretare il teonimo come "(la) Splendida, Splendente (di bellezza)" e, di conseguenza, *Harimella* come "Splendida tra le schiere". Più di recente, una interpretazione interessante è stata avanzata da Wagner (1997; 2002: 94-95), il quale postula le conseguenze di una palatalizzazione /a/ > /e/ concomitante con l'influsso dei volgari romanzi²⁰. *Harimella* si configurerebbe dunque come un teonimo funzionale per una divinità senza un vero nome, giacché un composto del tipo "Assemblea (/riunione) dei guerrieri (/dell'esercito)" sarebbe certamente suggestivo ma assai poco nitido; in questo caso specifico esso rappresenterebbe una inedita costruzione metaforica ("assemblea dei guerrieri" → "battaglia, scontro") a suo modo anticipatrice di una tendenza poetica estrema ed erudita che più di ogni altro ambito germanico emerse, in modo organico e articolato, soltanto nelle *kennningar* scaldiche dei secc. IX-XV.

Sulla scorta di quanto già espresso da Wackernagel (1842: IX), Birkhan (1970: 515) considera la dea come soccorritrice di guerrieri o prigionieri, analogamente alle Idisi del I *Incantesimo di Merseburg* (il cui rapporto con

¹⁸ Cfr. *wallō- < *waþla-, *stalla- < *staþla, etc.

¹⁹ Cfr. nell'antroponimia dei primi secoli della nostra era, esempi come *Baromellus, Mellariid, Mellobod-, Mellatena, FÖRSTEMANN* (1900-1901: 246, 1086-1087).

²⁰ Adducendo le due testimonianze BETAVOS, BETAV/// (CIL III 4368 e 10513) indicanti reggimenti dei Batavi provenienti dalla Pannonia; cfr. inoltre l'alternanza *Mallo-/Mellobaudes* in Ammiano Marcellino, accanto a *Mellaridus, Mellatena, Mellowicus, Baromellus, Melles, Mellobod, REICHERT* (1990: 571).

gli eserciti tuttavia è fragile, Battaglia, 2008: Düwel, 2009) o alla valchiria eddica *Herfjötur* di *Grímnismál* 36 (Simek, 2003: 116). Più cautamente, dalla testimonianza linguistica sembra potersi evincere una sorta di figura rappresentativa e protettrice delle schiere (come p.es. le iscrizioni votive alla *matronae Aufaniae*, cfr. Battaglia, 2013), ma non di una guerriera o valchiria *ante litteram*, considerati sia il luogo di rinvenimento non autoctono (Vallo di Adriano), sia il contesto fortemente istituzionale dell'esercito regolare romano, tendenzialmente ostile a qualsiasi forma di culto che alimentasse un eccessivo fervore etnico, sia infine lo *status* di una stirpe germanica decimata come i Tungri, reinsediati in un territorio basso renano che risentiva dell'ancora significativa influenza celtofona (Holder II: 398 sub *mallo-*).

VIHANSA: Q. Catus Libo Nepos, centurione della III *legio Cyrenaica* (mai operativa nella regione renana), offre in sacrificio scudo e lancia, come attesta la relativa placca bronzea proveniente dalla *Gallia Belgica* (Tongeren, CIL XIII 3592), risalente forse all'epoca di Gallieno (ca. 270, Bogaers, 1972: 332). L'interpretazione del teonimo oscilla sostanzialmente tra due opzioni (Heichelheim, 1958: 2133-2134; Simek 1984: 443; 2003: 116): quella di una estensione in **-nō-/ *-na-*²¹ della rad. germ. **wīg-/ *wih-* (< **ueik-*, “combattere, colpire, uccidere” – con o senza gli esiti della Legge di Verner)²², più il suff. ipocoristico **(i)sō/ *(i)sa* (cfr. sopra Hariasa) oppure un composto derivato dall'omofona radice indoeuropea > germ. **wīha- (/ *wīga-)* “sacro”²³ (Neumann, 2008: 224). Nel primo caso, il richiamo alla sfera della guerra (Much, 1898: 247; Helm, 1913: 376; cfr. forme come *Chlothowech*, *Merovech*) si concretizzerebbe in un significato del tipo “dea dell'esercito/ della battaglia”, figura paragonabile alla *Bellona* gallica o alla *Sintgunth* del *II Incantesimo di Merseburg*, abbinata – nella seconda parte del teonimo – al già citato sostantivo germ. **ansu-* “dio (pagano), aso”²⁴, attestato nel sec. VI in Jordanes (*Get.* XIII 78)²⁵, e piuttosto produttivo nell'onomastica

²¹ Presente in vari teonimi, fra cui *Óðinn*, *Hludana*, *Vercana*, *Silvanus*, *Vulcanus*, *Neptunus*.

²² Got. *weihan*, aat. *wigan*, aisl. *vega*, aingl. *wīg(i)an*, asass., aat. *wigand*, aingl. *wīga* “guerriero”; airl. *fiachim* “combatto”, lat. *vincō*, *pervicāx*, IEW: 1128-29.

²³ Cfr. aat. *wihen*, asass. *wībian*, aisl. *víþja* “consacrare”, aisl. *vé*, asass., aat. *wih* “tempio”, aingl. *wih* “idolo”, got. *weihan* “santificare”, *weiba* “sacerdote” e *weibs*, aat. *wih* “santo”, asass. *wihdag* “giorno festivo”, lat. *victima*, *vinciō*.

²⁴ GUTENBRUNNER (1936: 101-02), SCHÖNFELD (1911: 264-65), KASPER (1951-1952: 81), BAMESBERGER (1999).

²⁵ *Gothi [...] magnaue potiti per loca victoria iam proceres suos, quorum quasi fortuna vincebant, non puros homines, sed semideos id est Ansis vocaverunt.*

germanica (Kaufmann, 1968: 35)²⁶. Nel secondo caso, invece, maggiormente imperniato sulla sacralità della dea (nel senso di **wīb(a)-ansu-* “sacra divinità”, cfr. Grienberger, 1892: 308-309; Gutenbrunner, 1936: 101-102; Schönfeld, 1911: 126; Kaspers, 1951-1952: 81), il tema ricompare in forme onomastiche come visigot. *Vifred* (Isole Baleari, sec. VI), ingl. *Óswiu* e in due teonimi: aisl. *Vé* (fratello di *Óðinn*) e **wigþonar** (𐀱𐀺𐀓𐀞𐀓𐀚𐀛𐀚𐀛𐀚𐀛, “Donar/Þórr il santo”), forse parte di una maledizione accanto a *Wodan/Óðinn* in una nota iscrizione runica sulla *fibula* bavarese di Nordendorf-A risalente ai secc. VI-VII (Marold, 2011: 94).

Anche in questo caso, si tratta di una testimonianza assai poco nitida, nella quale la pur più convincente ipotesi di una “Dea sacra/santa” rispetto a una divinità armata alla testa di manipoli di guerrieri, resta comunque rappresentata attraverso un nome tabuizzato e non marcato, una *kenning* di copertura certo più confacente a istanze di protezione e di salvaguardia estranee all’esercizio diretto della guerra, chiamate in causa dal dedicatario – ormai ex membro delle forze armate romane.

* * *

Alla luce della lettura qui sopra proposta, il tratto prevalente di queste figure, così sporadicamente rappresentate, non sembra corrispondere in misura soddisfacente, neanche sul piano linguistico, al ruolo marziale ritagliato per loro dalla critica dell’ultimo secolo e mezzo.

L’immagine che per lunga consuetudine ha coinciso con piccole divinità tribali – fuse in nelle rielaborazioni filo-romane della società di frontiera nei primi tre secoli dell’era volgare o soppiantate da nuove divinità confederali di ostili anzionie transrenane – è largamente debitrice nei confronti dell’artificioso e tardo *pantheon* scandinavo, elaborato nei suoi dettagli da autori cristiani, e del quale i teonimi analizzati avrebbero rappresentato suggestive figure anticipatrici delle Valchirie (aisl. *valkyriur*, “coloro che scelgono i caduti”)²⁷, di epoca post-vichinga. Queste ultime, come noto, furono introdotte tra i secc. IX-X nella poesia di corte degli scaldi (cfr. *Haraldskvæði*, *Eiríksmál* e *Hákonarmál*)²⁸, raggiungendo il culmine del successo nella letteratura norrena dei secc. XIII-XIV e il cui rapporto con la guerra resta for-

²⁶ Cfr. **ansu-/ansila-* (dimin.): + **berhtō* “splendente” > lgb. *As-perta*; + **bergō* > lgb. *Ansel-perga* / *Ansel-berga* / *Ansil-perga*, ARCAMONE (2015: 14, 16).

²⁷ Sg. *valkyrja*, aingl. *welcyrze* < **wala-* aisl. *valr* “cadavere, defunto”, aingl. *wel* “gli uccisi, massacro”, asass. *wal-dād* “assassinio”, aat. *wal* “campo di battaglia, carneficina”; cfr. airl. *fuil* “sangue”, brit. *gweli* “ferita”, corn. *goly* “id.”, lat. *vulnus*.

²⁸ Composti in onore dei re Haraldr Chiomabella, Eiríkr Asciansanguinata e Hákon Haraldsson il Buono da Þorbjörn *hornklofi* e Eyvindr *skáldaspillir*; i frammentari *Eiríksmál* sono invece anonimi.

temente influenzato da convenzioni letterarie e ricezioni ideologiche romantiche. Questi elementi esercitarono una portata tale da oscurare le funzioni originarie, probabilmente circoscritte alla protezione della vita, alla cura dei defunti e alla sfera della fertilità. Si tratta di caratteristiche difficilmente ascrivibili a soggetti apparentemente affini attestati in area celtica (*Cathubodua*, *Morrigan*, *Bodb*, *Macha*, etc.), secondo quanto rilevano Donahue (1941) ed Egeler (2009), il quale, cercando di evidenziarne caratteri comuni al contesto mediterraneo, risale alla demone etrusca Vanth, a Erinni e Sirene.

Nei quattro esempi qui analizzati, i dati che emergono mi sembrano più che sufficienti per rimettere in discussione un *topos* militare che ribaltava i tradizionali ruoli femminili ritagliati funzionalmente nella società patriarcale germanica. A un caso sospetto di trascrizione toponimica in una fonte letteraria (e dunque frutto della ricezione colta di una fonte orale imprecisata), si affiancano due figure certamente accostabili a unità etniche in armi, ma in misura che per nulla ne conferma un convincente impegno alternativo alla cura o alla protezione (come p.es. le *Matrone Aufaniae* per i legionari germanici reduci dalle guerre coi Parti)²⁹. A queste se ne aggiunge un'ultima, priva di un vero nome, espressione di una sacralità tanto ampia quanto generica, ma ben difficilmente arruolabile tra più seducenti e accanite schiere di uomini in armi.

Se la mitologia enoteistica germanica delle origini continua a essere spesso ostaggio dell'immaginazione a scapito dei dati oggettivi, l'analisi critica delle fonti del Basso Impero richiede uno sforzo comparativo ancora maggiore per eludere le trappole della contaminazione e della facile suggestione.

Bibliografia

- ANTONSEN, E. H. (1975), *A Concise Grammar of the Older Runic Inscriptions*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen.
- ARCAMONE, M. G. (2015), *Cultura e ideali nell'antroponimia femminile germanica pre-conquest*, in RUGGERINI, M. E. e SZÖKE, V. (2015, a cura di), *Dee, profetesse, regine e altre figure femminili nel Medioevo germanico*, CUEC, Cagliari, pp. 1-25.

²⁹ Cfr. i voti delle unità germaniche dei reparti bonnesi di ritorno dalla sanguinosa guerra nel Caucaso (162-166) contro Parti e Armeni, resa ancor più terribile da una violenta epidemia di vaiolo scoppiata dopo il ritorno negli accampamenti. Ammiano Marcellino (XXIII 6,24) racconta che sotto Lucio Vero e Marco Aurelio la pestilenza si diffuse dai confini della Persia *ad usque Rhenum et Gallias*, nella disperazione dei sopravvissuti. L'attività votiva è testimone del grande fervore religioso derivato (RÜGER, 1987: 24) ed è particolarmente evidente in due altari alle divinità, cfr. SIEBOURG (1933: 116).

- BAMMESBERGER, A. (1999), *Gotisch ansiz und urgermanisch *ans(u)*, in «Beiträge zur Namenforschung», 31, pp. 231-240.
- BATTAGLIA, M. (2007), *Diis deabusque Germanorum*, in FAZZINI, E. e CIANCI, E. (2007, a cura di), *I Germani e la scrittura*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 187-208.
- BATTAGLIA, M. (2008), *Gli Incantesimi di Merseburgo tra oralità e tradizione colta*, in DOLCETTI CORAZZA, V. e GENDRE, R. (2008, a cura di), *Lettura di Testi Tedeschi Medioevali*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 209-256.
- BATTAGLIA, M. (2013), *Multa Paucis Nominibus. Randbemerkungen über den Matronenkult in der rheinländischen Andachtsepigraphik*, in BREMER, D., DE CAMILLI, D. e PORCELLI, B. (2013, a cura di), *Nomina. Studi di onomastica in onore di Maria Giovanna Arcamone*, ETS, Pisa, pp. 11-26.
- BATTAGLIA, M. (2014), *I Germani. Genesi di una cultura europea*, Carocci, Roma.
- BIRKHAN, H. (1970), *Germanen und Kelten bis zum Ausgang der Römerzeit*, Böhlau Verlag, Wien.
- BOGAERS, J. E. (1972), *Civitates und Civitas-Hauptorte in der nördlichen Germania inferior*, in «Bonner Jahrbücher», 172, pp. 311-33.
- DERKS, T. (1991), *The perception of the Roman pantheon by a native elite: the example of votive inscriptions from Lower Germany*, in ROYMANS, N. e THEUWS, F. (1991, eds.), *Images of the past. Studies in ancient societies in Northwestern Europe*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 235-266.
- DERKS, T. (1992), *La perception du panthéon romain par une élite indigène: le cas des inscriptions votives de la Germanie inférieure*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité», 104, 1, pp. 7-23.
- DERKS, T. (1998), *Gods, temples and ritual practices*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- DONAHUE, C. (1941), *The Valkyries and the Irish War-Goddesses*, in «Publications of the Modern Language Association of America», 56, pp. 1-12.
- DÜWEL, KL. (2008), *Runenkunde [4. überarb. u. aktual. Aufl.]*, Verlag J.B. Metzler, Stuttgart/Weimar.
- DÜWEL, KL. (2009), *Der Erste Merseburger Zauberspruch – ein Mittel zur Geburtshilfe?*, in BREDNICH, R. W. (2009, Hrsg.), *Erzählkultur: Beiträge zur kulturwissenschaftlichen Erzählforschung; Hans-Jörg Uther zum 65. Geburtstag*, Walter de Gruyter, Berlin/New York, pp. 401-422.

- EGLER, M. (2009), *Keltisch-mediterrane Perspektiven auf die altnordischen Walkürenvorstellungen*, in HEIZMANN, W., BÖLDL, K. e BECK, H. (2009, Hrsg.), *Analecta Septentrionalia – RGA Erg.* Vol. 65, Walter de Gruyter, Berlin/New York, pp. 393-466.
- FÖRSTEMANN, E. (1900-1901), *Altd deutsches Namenbuch*. Voll. 1-2: *Personennamen* [2. völlig umgearb. Aufl.], P. Hanstein's Verlag, Bonn.
- GRIENBERGER, TH. VON (1892), *Germanische Götternamen auf rheinischen Inschriften*, in «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur», 36, pp. 308-315.
- GRIENBERGER, TH. VON (1894), *Zwischenvocalisches h in german und keltischen Namen der Römerzeit*, in «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», 19, pp. 527-536.
- GUTENBRUNNER, S. (1936), *Die germanischen götternamen der antiken Inschriften*, Max Niemeyer Verlag, Halle (Saale).
- HALBERTSMA, H. (1975), *Terpnamen in bet licht der oudheidkunde*, in «Naamkunde», 7, pp. 203-235.
- HEICHELHEIM, F. M. (1958), *Vihansa*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. Vol. 8 A, pp. 2133-2134.
- HELM, K. (1913), *Altgermanische Religionsgeschichte*. Vol. 1, C. Winter, Heidelberg.
- HOLDER, A. (1896-1913, Hrsg.), *Altkeltischer Sprachschatz*. Voll. 1-3, Teubner, Leipzig.
- IEW = POKORNY, J. (1959), *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*. Voll. 1-3, Francke Verlag, Bern/Stuttgart.
- IRBY-MASSIE, G. L. (1999), *Military Religion in Roman Britain* (Mnemosyne Supplementum, 199), Leiden, Brill.
- JAEKEL, H. (1890), *Die Alaisiagen Bede und Fimmilene*, in «Zeitschrift für deutsche Philologie», 22, pp. 257-277.
- KABELL, Å. (1973), *Harja*, in «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur», 102, pp. 1-15.
- KASPERS, W. (1951-52), *Germanische Götternamen*, in «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur», 83, pp. 79-91.
- KAUFMANN, H. (1968), *Ernst Förstemann. Altd eutsche Personennamen – Ergänzungsband*, Wilhelm Fink Verlag/G. Olms Verlagsbuchhandlung, München/Hildesheim.

- KEUNE, J. B. (1912a), Hariasa, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. Vol. 7, 2, p. 2365.
- KEUNE, J. B. (1912b), Harimella, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. Vol. 7, 2, pp. 2365-2366.
- KOESTERMANN, E. (1965), *Cornelius Tacitus. Annalen, II – B. 4-6*, C. Winter, Heidelberg.
- KOESTERMANN, E. (1971), *P. Cornelii Taciti Libri qui supersunt. T. I, Ab excessu Divi Augusti*, Leipzig, Teubner.
- KUHN, H. (1972), *Die alten germanischen Personennamen des Typs Hariso*, in HOFMANN, D. (1972, Hrsg.), *Hans Kuhn – Kleine Schriften*. Vol. 3 [in Zus. mit LANGE, W. u. SEE, KL. VON], Walter de Gruyter, Berlin/New York, pp. 184-192.
- LEHMANN, W. P. (1986), *A Gothic Etymological Dictionary*, Brill, Leiden.
- LOOIJENGA, T. (1997), *Runes around the North Sea and on the Continent AD 150-700. Texts and Contexts*, SSG Uitgeverij, Groningen.
- MAROLD, E. (2011), *Vers oder nicht Vers? Zum metrischen Charakter von Runeninschriften im älteren Futhark*, in «Futhark», 2, pp. 63-102.
- MEID, W. e KRAHE, H. (1967), *Wortbildungslehre*. Vol. 3, Walter de Gruyter, Berlin.
- MUCH, R. (1892), Dea Harimella, in «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur», 36, pp. 44-47.
- MUCH, R. (1898), *Der germanische Himmelsgott*, in *Abhandlungen zur germanischen Philologie. Festgabe für Richard Heinzel*, Max Niemeyer Verlag, Halle a. d. Saale, pp. 189-278.
- NEUMANN, G. (1987), *Die germanischen Matronen-Beinamen*, in BAUCHHENS, G. e NEUMANN, G. (1987, Hrsg.), *Matronen und verwandte Gottheiten*, Rheinland-Verlag, Köln, pp. 103-129.
- NEUMANN, G. (2003), *Germanische Göttinnen in lateinischen Texten*, in «Namenkundliche Informationen», 83/84, pp. 41-54.
- NEUMANN, G. (2008), *Namenstudien zum Altgermanischen. RGA-Erg.* Vol. 59, Walter de Gruyter, Berlin/New York.
- REICHERT, H. (1987-1990), *Lexikon der altgermanischen Namen*. 2 voll., Böhlau, Wien.
- ROYMANS, N. (1990), *Tribal societies in Northern Gaul. An anthropological perspective*, Cingula, Amsterdam.

- ROYMANS, N. (2009), *Hercules and the construction of a Batavian identity in the context of the Roman empire*, in DERKS, T. e ROYMANS, N. (2009, eds.), *Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 219-238.
- RÜGER, C. B. (1986), *Beobachtungen zu den epigraphischen Belegen der Muttergöttheiten*, in BAUCHHENS, G. e NEUMANN, G. (1986, Hrsg.), *Matronen und verwandte Göttheiten*, Rheinland-Verlag, Köln, pp. 1-30.
- RÜGER, C. B. (1993), *Römische Inschriftenfunde aus dem Rheinland 1978-1982 [mit einem Beitrag von B. BEYER]*, in «Epigraphische Studien», 13, pp. 111-166.
- SCHÖNFELD, M. (1911), *Wörterbuch der altgermanischen Personen- und Völkernamen. Nach der Überlieferung des klassischen Altertums*, C. Winter, Heidelberg.
- SCHRÖDER, E. (1924), *Dea Harimella*, in «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur», 61, pp. 59-60.
- SIEVERS, E. (1894), *Germanisch II aus ðl*, in «Indogermanische Forschungen», 4, pp. 335-340.
- SIMEK, R. (1984), *Lexikon der germanischen Mythologie*, A. Kröner Verlag, Stuttgart.
- SIMEK, R. (2003), *Religion und Mythologie der Germanen*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.
- SPICKERMANN, W. (1997), *Aspekte einer 'neuen' regionalen Religion und der Prozeß der 'interpretatio' im römischen Germanien, Rätien und Noricum*, in CANCEK, H. e RÜPKE, J. (1997, Hrsg.), *Römische Reichsreligion und Provinzialreligion*, Mohr Siebeck, Tübingen, pp. 145-167.
- SPICKERMANN, W. (2001), *Religion in den germanischen Provinzen Roms*, Mohr Siebeck, Tübingen.
- UDOLPH, J. (1994), *Namenkundliche Studien zum Germanenproblem. RGA-Erg. Vol. 9*, Walter de Gruyter, Berlin/New York.
- VENNEMANN, TH. (1993), *Ein ubisches Lautgesetz*, in «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», 115, pp. 367-399.
- VENNEMANN, TH. (1995), *Morphologie der niederrheinischen Matronennamen*, in MAROLD, E. e ZIMMERMANN, C. (1995, Hrsg.), *Nordwestgermanisch. RGA-Erg. Vol. 13*, Berlin/New York, Walter de Gruyter, pp. 272-291.
- VENNEMANN, TH. (2003), *Die mitteleuropäischen Orts- und Matronennamen mit f, þ, h, und die Spätphase der Indogermania*, in VENNEMANN, TH., NOEL, P. e AZIZ, H. (2003, eds.), *Europa Vasconica - Europa Semitica*, Mouton/Walter de Gruyter, The Hague, pp. 95-122.

-
- VRIES, J. DE (1970), *Altgermanische Religionsgeschichte* [3. unveränd. Aufl.]. 2 voll., Walter de Gruyter, Berlin/New York.
- WAGNER, N. (1997), Mallo-: Mello- bei Ammian und Ragna-: Rigno- bei Gregor von Tours, in «Studien zur Sprachwissenschaft», 57, pp. 179-186.
- WAGNER, N. (2002), Fledimella*, Harimella* und Baudihilla, in «Historische Sprachforschung», 115, pp. 93-98.

MARCO BATTAGLIA

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

Università di Pisa

Via Santa Maria 36

56126 Pisa (Italy)

marco.battaglia@unipi.it

